



Nel modo rosso ciliegia di astoria

Intervista a Monica Randi



Elvira Grassi, settembre 2016

Oblique





Credo molto nella condivisione, nel lavoro di gruppo.

© Oblique Studio, settembre 2016
www.oblique.it
Nel mondo rosso ciliegia di astoria
Intervista a Monica Randi

La foto di copertina è di Monica Randi



L'editoria è piena di storie di case editrici declinate al femminile, con donne di grande personalità al comando, capaci di portare avanti progetti editoriali raffinati e di impatto. Penso a Laura Lepetit della Tartaruga, Elvira Sellerio, Emilia Lodigiani di Iperborea, Teresa Cremisi, direttrice di Madrigall, Carmen Callil della Virago Press, Sylvia Beach, la prima ad aver pubblicato *Ulisse* di Joyce, Ginevra Bompiani e Roberta Einaudi con nottetempo, Daniela Di Sora con la sua Voland e tante altre. Una delle case editrici al femminile attenta alla qualità della scrittura che più mi ha colpita negli ultimi tempi è astoria, fondata nel 2010 a Milano da Monica Randi. E proprio Monica Randi mi ha raccontato come è nata astoria, con la sua inconfondibile veste rosso ciliegia, e in che modo si è inserita in questo panorama editoriale al femminile.

Quanto deve all'esempio di queste donne, qual è il progetto editoriale che ha voluto abbracciare quando ha fondato astoria?

Come sempre, ogni storia è diversa. Non avevo un progetto politico, come Laura Lepetit, né il senso di necessità, che per esempio ha provato Emilia Lodigiani, a far conoscere una realtà sconosciuta. Io venivo da più di venti anni di lavoro editoriale: da Mario Spagnol avevo imparato che i libri devono vendere, e in Feltrinelli che un progetto, oltre a dare entusiasmo, dà visibilità e riconoscibilità sul mercato. Quando ho deciso di fondare astoria, i punti di partenza sono stati: sono piccola e indipendente, senza grande disponibilità economica, quindi devo puntare a titoli non cari; sono sola, quindi non posso più guardare al mercato mondiale, perché non ce la farei a stare dietro a tutte le novità; sono stufa della narrativa contemporanea, magari guardare indietro può essere una buona strada. È a questo punto che mi sono resa conto che davvero, ancora nel 2010, le scrittrici erano quelle più bistrattate dai grandi gruppi editoriali e dal mercato. E che quindi provare a unire noia verso la narrativa contemporanea, ricerca verso il passato indirizzandola in particolare verso la scrittura femminile poteva essere una buona idea. Quanto agli esempi, per sedici anni ho avuto come esempio Inge Feltrinelli, donna di grande coraggio e piuttosto indomita. Certo, non ha fondato lei la casa editrice ma credo sia stata essenziale durante gli anni di crisi della casa editrice negli anni Ottanta.

Chi sono stati i suoi maestri? Cosa si è portata dietro da queste sue precedenti esperienze editoriali?

Mario Spagnol è stato il mio primo maestro. Ho iniziato a lavorare in Longanesi arrivando direttamente da qualche anno di precariato universitario, e di editoria non sapevo nulla. Da Spagnol ho imparato la concretezza, il dovere di vendere i libri, l'attenzione al pubblico di riferimento. Perché allora - 1987 - esisteva ancora un pubblico abbastanza attento alla sigla editoriale, e quindi ciò che si poteva pubblicare in Guanda non era lo stesso che si poteva pubblicare in Longanesi (all'epoca il gruppo era decisamente più piccolo: Longanesi, Guanda, Salani e Tea). Tutto ciò è stato ampliato sotto Sandro d'Alessandro, il direttore editoriale di Feltrinelli in carica nel 1989, quando sbarcai in via Andegari. Grande attenzione alla qualità - «è così difficile vendere un libro che almeno chi lo sceglie dev'essere più che convinto della sua qualità» - e agli equilibri di un catalogo di tutto rispetto.

Devo dire che considero in qualche modo maestro anche Giuseppe Antonini, storico amministratore delegato della Feltrinelli, che aveva una visione più commerciale della vicenda editoriale, e che mi fece capire l'importanza di poter pubblicare libri letterariamente alti solo a fronte di libri magari meno alti ma commercialmente più sicuri. Di Inge Feltrinelli ho già detto.

astoria nasce da un'idea di condivisione. Laura Lepetit nella sua autobiografia scrive a proposito del gruppo di donne che circolavano attorno alla Tartaruga: «Allora

ci si parlava, ci si confrontava, si facevano progetti». È questa idea di scambio che ha nutrito il progetto della casa editrice?

Credo molto nella condivisione, nel lavoro di gruppo. Di nuovo, rispetto all'esperienza di Lepetit, il mio vissuto è meno politico ma forse è stato anche il frutto di un certo femminismo, che la mia generazione ha per certi versi solo sfiorato, dando (erroneamente) per acquisite delle conquiste e non ritenendo quindi necessario impegnarsi ulteriormente. La condivisione con le amiche-colleghe editrici per me è stata fondamentale, e penso sia vero che la solidarietà femminile esista in misura molto maggiore rispetto a quella maschile. Non che tra le donne non ci sia competitività, ma anche quando c'è, è più costruttiva. Con l'eccezione di Sigrid Kraus, meravigliosa editrice di Salamandra (Spagna), ero la più giovane del gruppetto che si era creato negli anni a Francoforte: Drenka Willen, Anna Leube e Dorotea Bromberg (e Sigrid) sono state per me non solo dei grandi esempi di cultura e attenzione al mondo ma anche fonte di coraggio nell'affrontare questa scelta imprenditoriale.

Il nome astoria viene dall'hotel di Francoforte in cui sono nati questi scambi. Mi racconta qualcosa di quegli incontri, non solo dei contenuti, le prime idee, ma anche qualcosa dell'hotel, dove vi riunivate, il mobilio, i colori.

Gli incontri nacquero da un'idea di Anna Leube, editrice di Hanser Verlag. A fronte del carico di lavoro che ogni fiera di Francoforte comportava, Anna ci propose di vederci al termine della giornata di sabato (penultimo giorno di fiera) per confrontare gli appunti, le letture, i consigli che avevamo avuto durante la fiera. Ognuna di noi era di un paese diverso, quindi non ci sarebbe stata competizione, potevamo permetterci di parlare del valore - letterario o commerciale - di un libro liberamente. In questo modo - conoscendo i gusti delle altre - potevamo scremare libri di cui avevamo sentito solo parlare e che qualcuna di noi invece aveva già letto. Erano riunioni molto operative, efficienti, ma che hanno cementato delle amicizie. L'alberghetto - che mi hanno detto aver chiuso proprio quest'anno - era dove stava una di noi ed era stato scelto perché poco frequentato (si volevano evitare invidie da esclusione) e vicino alla fiera. Stavamo nel «salottino», un posto tristanzuolo, con due o tre

Barbara Pym
Amori non molto corrisposti



astoria

Margaret Kennedy
La festa



astoria

«Mercoledì. In questo preciso istante è accaduta la cosa più tremenda. Spezzato un'unghia proprio alla radice. In assoluto, la cosa più orribile che mi sia mai accaduta in tutta la vita. Telefonato a Miss Rose di venire a sistemarla, ma era fuori per tutto il giorno. Chi è più sfortunato di me al mondo? Ora dovrò andarmene in giro così per tutto il giorno e tutta la sera, ma che ci si può fare? Maledetta Miss Rose.»

Dorothy Parker, *Dal diario di una signora di New York*, astoria, 2015

séparé di legno. Direi pareti bianche, panche di legno chiaro, insomma niente di che. Ci facevamo portare chi tè e chi Coca-Cola, e per un paio d'ore si lavorava di lena, prima di andare agli impegni del sabato sera. Quando, nell'estate del 2009, lasciai *Il Saggiatore*, dovevo decidere cosa fare di me, capitò anche che questo stesso gruppetto si riunisse a casa di una di noi per festeggiare gli ottanta anni di Drenka Willen. Esplorai con loro l'idea di mettere in piedi una casa editrice, tutte manifestarono il loro entusiasmo e mi regalarono la sensazione che l'iniziativa - di per sé assurda - potesse funzionare. E a quel punto decisi che se l'avessi fatta, la casa editrice, l'avrei chiamata astoria.

Dall'idea di fondare una casa editrice alla sua concretizzazione, come è stato il passaggio? I primi quattro titoli che ha pubblicato - nell'ottobre del 2010 - sono Sono pazza di te (ma fino a un certo punto) di Marina Morpurgo, Un matrimonio inglese di Frances H. Burnett, La governante e altri problemi domestici di Charlotte Perkins Gilman e La fattoria delle magre consolazioni di Stella Gibbons. Come li ha scelti? Che accoglienza hanno avuto? E che tipo di lavoro ha fatto per il lancio della casa editrice?

Di Perkins Gilman conoscevo il classico *The Yellow Wallpaper*, un racconto tristissimo su una depressione post partum. Leggendo tuttavia altri racconti dell'autrice, mi resi conto che aveva scritto anche pezzi molto più ironici e che, nonostante fossero apparsi all'inizio del Novecento, erano ancora molto attuali.

Sulla Burnett capilai per caso, e dopo tanti anni di narrativa più impegnata trovai rinfrescante questo romanzo che mi dava l'impressione di fare il bagno in una vasca di cioccolata, e che raccontava di uno dei temi interessanti dell'Inghilterra tardo ottocentesca, l'incrocio tra i titoli nobiliari inglesi e i patrimoni americani. Stella Gibbons veniva invece dal filone di ricerca principale per la neonata astoria, cioè autrici ignorate in Italia per inspiegabili motivi. Il libro di Stella Gibbons dal suo apparire (1932) è sempre rimasto in commercio in Inghilterra, considerato un classico. Quanto ai racconti di Morpurgo mi colpirono per la loro splendida ironia, qualità piuttosto rara nella narrativa italiana. Furono accolti tutti piuttosto bene, Federica Visconti, l'ufficio stampa di astoria, aveva fatto uno straordinario lavoro di lancio con il mondo della stampa, cercando di identificare da subito critici e giornalisti che potessero essere interessati alle nostre pubblicazioni. Tramite la nostra promozione, decidemmo di mandare ad alcuni librai una lettera di presentazione della casa editrice.

E la veste grafica come è nata? Per quanto riguarda gli interni invece mi pare ci sia un'ispirazione feltrinelliana.

Sugli interni ha assolutamente ragione! Ho lavorato troppo a lungo a Feltrinelli per non farmi influenzare da molte cose, compresi gli interni. Per la veste grafica il discorso è diverso. Volevo qualcosa che, nel mare infinito delle pubblicazioni, potesse farsi riconoscere. Ero e sono ben consapevole che farsi vedere in libreria

è tanto essenziale quanto difficile. Il mio sogno era ed è che il lettore si possa sentire sicuro che, se gli piace un titolo di astoria, verosimilmente gliene possano piacere molti altri. Quindi, oltre a una severa coerenza editoriale, avevamo bisogno anche di una copertina che ci aiutasse in questo senso. Ho lavorato con due bravissime grafiche – che continuano a seguire astoria: Valeria Zevi e Anne Lheritier –, a loro dissi cosa volevo ottenere, che mi piaceva il color rosso ciliegia e che volevo una continuità nelle copertine. A quel punto mi presentarono diversi progetti, scegliemmo quello attuale e rimaneva solo da decidere se fare una copertina lucida o opaca. Nelle tante follie del mondo editoriale, c'è anche che lucido è di destra (e un po' volgare) e opaco di sinistra (e più raffinato): peccato che le mie prove di copertina opache fossero davvero mogie. E mentre mi aggiravo meditabonda con le due prove, sottoposi la questione a Laura Lepetit – che era nell'ufficio della casa editrice et al., con cui condividevamo gli spazi – che senza un attimo di esitazione mi disse: «Ma chi se ne frega se sono di destra! Lucide sono molto più belle». E lucide sono state.

Copertine molto riconoscibili in libreria. Che rapporti ha con i librai? Cura i rapporti anche direttamente?

Purtroppo manca il tempo! Mi piacerebbe molto avere maggiori rapporti con i librai, andare a trovarli, confrontarmi con loro, ma non c'è il tempo.

Nel catalogo di astoria ci sono scrittrici straordinarie come Dorothy Parker, Barbara Pym, Angela Thirkell. Come si è evoluto in questi sei anni il piano editoriale? Nel catalogo si sono affacciati per esempio anche uomini. Qual è la caratteristica stilistica principale che accomuna autrici e autori pubblicati finora?

Sono convinta che nel panorama confuso della produzione editoriale una piccola casa editrice – per

farsi conoscere – debba almeno aiutare i lettori a riconoscerla. Come dicevo prima, da qui le copertine rosso ciliegia ma anche una politica editoriale piuttosto rigida. Volevamo presentare al pubblico italiano autori di valore dimenticati, che unissero intelligenza, cultura, ironia e leggerezza: questo accomuna le autrici che lei ha citato prima. Sono personalmente una appassionata lettrice di narrativa, amo le storie e il modo in cui vengono raccontate, soprattutto quando l'autore riesce a collegarsi in modo empatico con i suoi personaggi, e questa è una caratteristica, a mio avviso, più femminile. Da qui la preponderanza di autrici. Ma quando trovo autori – come David Nobbs e Daniel Pennac – che hanno caratteristiche di scrittura simili e che sono disponibili a farsi pubblicare da astoria, li pubblico più che volentieri!

Da quante persone è formata astoria? Com'è una sua giornata tipica?

La nostra è una realtà molto piccola: oltre a me lavorano in astoria Federica Visconti, responsabile stampa, e Simone Bertelegni, imprescindibile redattore. Per «una serie di sfortunati eventi» purtroppo al momento Simone non lavora fisicamente con noi in casa editrice, ma da Pavia. Prima o poi risolveremo il problema! Non ci vuole molto a raccontare la mia giornata tipica: mi metto alla scrivania più o meno verso le dieci e più o meno fino alle sette o alle otto è un alternarsi di letture, revisioni, preparazione di schede e di quarte di copertina, di questioni amministrative, di acquisizioni di diritti, di discussioni con Federica su possibili nuove acquisizioni o su piani stampa, contatti con traduttori e talvolta con autori (più di rado, questo, visto che molti dei nostri autori non sono viventi e sono stranieri). Non esiste tipicità, perché quando si è in una struttura così piccola, ahimè, fai le cose secondo l'urgenza e non secondo un bel piano definito e strutturato.

Sono personalmente una appassionata lettrice di narrativa, amo le storie e il modo in cui vengono raccontate, soprattutto quando l'autore riesce a collegarsi in modo empatico con i suoi personaggi, e questa è una caratteristica, a mio avviso, più femminile.